

Originale edizione della Stamperia dell'Arancio di Grottammare

di LUCIANO MARUCCI

# La poesia come immagine plastica

Libro-opera di Luca Maria Patella con le forme di una nota soubrette

Pochi sanno che l'artista romano Luca Maria Patella da almeno 25 anni trascorre le vacanze estive a San Benedetto da lui ironicamente chiamata «Sben». È qui che ha ideato e realizzato alcune delle sue più importanti opere. Nel 1989 ha progettato per la Stamperia d'Arte dell'Arancio un «libro-cartella» di poesie porno-mistiche (in tiratura limitata) che ha avuto una gestazione editoriale lunga e laboriosa a causa delle sue non sperimentate componenti. L'edizione, a cui ho avuto l'avventura di collaborare, doveva avere la forma di un bel fondoschiena femminile, tipo quello della famosa opera dadaista di Man Ray «Violon d'Ingres». Occorreva perciò trovare un «soggetto» ideale da fotografare. Iniziaron subito le ricerche... ma non era facile scoprire... certe parti anatomiche. Dopo vari tentativi andati a vuoto, fu sparsa la voce... e finalmente arrivò una segnalazione che assicurava l'esistenza di una modella con i lineamenti adatti al caso. Allora, con Luca si decise di fare un sopralluogo allo studio fotografico di Roma dove si trovava la ragazza. Visti i requisiti..., seduta, furono scattate le foto. Da quel momento prese avvio la realizzazione «fisica» del «libro» che, non avendo la solita forma geometrica, creò problemi specialmente per fustellare la «sagoma» e costruire il relativo involucro, nonché gli elementi annessi.

Passati tre anni, guardando un popolare programma televisivo, con sorpresa abbiamo riconosciuto la fotomodella che con un look era divenuta una nota soubrette abbondantemente riprodotta anche sui giornali e periodici. Si è trattato, dunque, di una fortunata avanza-scoperta o, meglio, di una retro-scoperta e - dato l'uso artistico della porzione di corpo - di una inconscia scelta culturale. E' di questi giorni una propositiva esposizione di Patella alla galleria Planita di via Ripetta a Roma con alcune sue opere esemplari - «classiche» e recenti - dense di signifi-



Sopra performance dell'artista alla galleria Planita di Roma; a lato opera di Patella realizzata con il "corpo" di una nota soubrette

cati, scritturali e plastiche, eseguite manualmente, con oggetti trovati ed elaborati concettualmente, oppure con sofisticate apparecchiature: produzione che riassume l'inclinazione multidisciplinare di uno dei più innovativi artisti dell'area concettuale, capace di addentrarsi nella complessità del reale per far dialettizzare le culture attraverso un uso «intelligente» dell'immaginario. In questo spazio, in cui è stato ri-creato il suo universo, il giorno dell'inaugurazione Patella ha attuato una performance incentrata proprio sulla presentazione del predetto «libro-cartella», intitolato «P'alma di mano», costituito da una specie di scrigno di raso, rosso contenente le poesie stampate in rosa e celeste, avvincenti opere fotografiche (numerale e firmate), un disegno e una cassetta registrata in cui l'artista legge le sue poesie e risponde a una mia intervista «volante» accompagnata... dai rumori ambientali della pineta di Sben liricamente valorizzati. L'opera, sia per l'aspetto estetico, sia per i

contenuti poetici e porno-mistici della scrittura e delle immagini, ostenta un'intima riservatezza. In mezzo alla galleria era stato sistemato un tavolino-opera denominato «Red-made con Epergne», al centro del quale una fontanella coccoitiere periodicamente faceva scorrere l'acqua (ideato a Sben per materializzare una visione reale e mentale riferita a Duchamp padre delle neo-avanguardie); attorno ad esso tre noti critici - Bruno Corà (anche poeta), Maria Grazia Tolomeo Speranza (curatrice di esposizioni alla Galleria d'Arte Moderna di Roma) e Gabriele Perretta (portavoce del «medialismo») - e una ragazza nu-



da (una «Ready maid», cioè ragazza pronta», svelata...), graziosa performer che ha degnamente sostituito la soubrette impegnata fuori Roma per la tivù. Tre hanno discusso creativamente del «libro», mentre «Ella» - che rappresentava l'inconscio dell'artista - ogni tanto interveniva con brevi, misteriose frasi. Intanto l'artista (semimascolato tra il numeroso, attento... pubblico accorso...), interferiva leggendo alcune poesie ironico - patetiche e porno - mistiche. In questa coinvolgente operazione si aveva l'impressione che il libro si fosse aperto all'esterno e animato per portare allo scoperto,

saggiamente..., parole, immagini e intenzioni; che da esso fossero usciti dei personaggi a svelare i suoi profondi segreti e le ossessioni dell'autore per riflettersi pure negli specchi (con scrittura incisa) sistemati alle pareti; che al termine dell'azione, l'opera ricomposta potesse rientrare nell'automuseo di Patella costituito dal voluminoso libro-catalogo (edito da Jandi Sapi) - non a caso esposto in quella sede su un leggìo - che scheda le sue multiformi esperienze artistiche. Dato il successo dell'evento, con molta probabilità, la performance, prossimamente, verrà riproposta - in versione ampliata -

Alla Galleria d'Arte Moderna di Roma e nella sede della Stamperia-galleria dell'Arancio di Grottammare in cui è nata e cresciuta l'opera che ora viene portata «in palma di mano» come rara edizione in questi tempi di crisi e di pubblicazioni stereotipate usa e getta. A proposito di questo particolare lavoro, ho rivolto a Patella alcune domande:

Si può coniugare misticismo con erotismo?

«Si può staccare la testa dal corpo? Le cose fra loro si integrano sempre. Che cosa dovremmo distinguere, l'amore nel senso fisico da quell'altro nel senso di dedizione? Ma può esistere praticamente l'uno al di fuori totalmente dell'altro?».

Questa tua produzione poetica ha una corrispondenza nell'attività plastica?

«In fondo anche «P'alma di mano» ha in copertina qualcosa di molto plastico... Puoi «acchiappare» la doppia copertina che è un doppio sedere, anzi, un unico bel sedere. È un oggetto autoproiettivo con poesie, immagini, porzioni di donna, altre forme...».

Puoi spiegare il significato che attribuisce al titolo del «libro-cartella»?

«Questo «poema» si chiama «P'alma di mano». Si dice «portare in palma di mano» e «palma di mano» è anche un porgere, un privilegiare, un amare: la mano fa e l'anima le sta dietro. Il sottotitolo è «Poema da quadrivio», non da trivio. Non è triviale, è anche l'orientamento nelle quattro direzioni, come nella bussola. Un altro sottotitolo interno dice «Rosa d'evento»: Rosa d, apostrofo, eventi. Anche Jung adopera quattro dimensioni e direzioni per strutturare, individuare la psiche. Il quadrivio, poi, era la divisione delle arti dell'antichità. Quel «da quadrivio» allude anche a trivio, ma non è affatto un poema da casino, né incasinato. Tratta della complessità del Tutto e non ha paura di trattarne anche attraverso dei temi porno-mistici. Vedi? La complessità vuol essere verità, non complicazione!».